

## **Catturato, lo cercavano dal '93**

REGGIO CALABRIA- La cattura non è stata un'operazione facile. Il latitante, infatti, era armato di tutto punto: fucile mitragliatore, pistola, coltello a serramanico. Appena ha visto i carabinieri si è messo a correre. È stato inseguito. Quando si è reso conto che stava per essere acciuffato si è girato di scatto impugnando il fucile. Un militare gli è saltato addosso. Lo ha placcato e immobilizzato a terra.

Così è finita la latitanza di Serafino La Rosa, 45 anni, alla macchia dal giugno 1993. Inserito nella lista dei "500", indicato come affiliato alla cosca Piromalli-Molè di Gioia Tauro, La Rosa è stato localizzato in contrada Carbonara, una zona ai confini tra Cittanova e Rizziconi. L'operazione è stata coordinata dal comandante della compagnia di Taurianova, capitano Massimo Cagnazzo, e diretta dal tenente Paolo Befera. Si è inquadrata nel piano di ricerca latitanti predisposto dal comandante provinciale, colonnello Claudio Curcio.

I militari dell'arma negli ultimi giorni hanno effettuato rastrellamenti e controlli. L'ultima battuta è stata fruttuosa. Serafino La Rosa è stato rintracciato mentre si trovava dietro una casa colonica diroccata. Alla vista dei carabinieri è fuggito. L'inseguimento è stato breve. Quando il latitante ha capito che non ce l'avrebbe fatta ha imbracciato il fucile mitragliatore (un modello tipo kalashnikov di produzione jugoslava, dotato di caricatore con una cinquantina di proiettili).

È stato bloccato. Addosso il ricercato aveva anche una pistola calibro 9 bifilare con quindici proiettili nel caricatore, un coltello a serramanico. La Rosa è stato trovato, inoltre, in possesso di uno scanner. L'apparecchiatura gli serviva per tenersi in contatto con i complici e, nello stesso tempo, per controllare le frequenze delle forze di polizia. In tasca, infine, aveva sei milioni in contanti.

L'arresto è scattato in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti nell'estate del 1993, per porto e detenzione di arma da guerra, porto e detenzione di arma clandestina (la pistola aveva la matricola cancellata).

Il provvedimento restrittivo che pendeva nei confronti di La Rosa, era stato emesso nell'ambito del processo "Tirreno" con le accuse di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, violazione della legge sulle armi, concorso in duplice omicidio ed altro. Accusa che gli era valsa la condanna all'ergastolo.

Secondo l'accusa, il ricercato aveva fatto da basista in occasione di un agguato avvenuto nella Piana di Gioia Tauro il 17 settembre 1991. In quell'occasione vennero uccisi i fratelli Michele e Antonio Versace, e venne ferito un terzo fratello, Biagio. I tre erano considerati come appartenenti alla cosca Longo Versace. Secondo l'accusa l'eliminazione sarebbe stata decisa dalle cosche della Piana perché i fratelli Versace si erano allargati troppo.

**Paolo Toscano**